

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

Omelia 22 novembre 2016

*S.Ecc.za Mons. Luigi Bressan, Arcivescovo emerito di Trento,
Assistente nazionale di UNITALSI*

1. Arte che porta alla Bellezza somma

Ascoltando il Vangelo di oggi (Lc 21,5-11), penso anzitutto alla dimensione culturale di ogni nostra visita a un santuario, a una chiesa, a un edificio sacro; nel testo sacro si dice infatti che anche allora la gente ammirava le belle pietre e i doni votivi del tempio. Nella versione corrispondente di san Marco sono gli stessi discepoli ad essere affascinati da quell'architettura (cfr Mc 13,1). Il Signore non disprezzava i valori ai quali l'arte educa e che mostra come devozione verso la divinità; essa è poi espressione della capacità umane che Dio ha posto nell'uomo. Gesù amava quella sua città e poco prima di quanto abbiamo ascoltato oggi l'evangelista san Luca afferma che aveva pianto al pensare che non sarebbe rimasta pietra su pietra; era gioioso che vi fosse un tempio costruito con cura; vi andava in pellegrinaggio e lo voleva limpido; rivolgeva nello stesso tempo lo sguardo alle bellezze naturali e invitava i discepoli a osservare l'agire delle persone. La Scrittura rappresenta Dio come un abile artista che forma l'uomo sotto l'immagine del vasaio. La promozione culturale fu sempre un interesse pastorale della Chiesa, ed è uno scalino verso la somma Bellezza. Con gioia ci troviamo ora in una bella chiesa pievana; quanti sacrifici hanno compiuto i poveri della valle per edificarla, in un tempo quando non esistevano le risorse del turismo. Quanto si è fatto anche per restaurarla e riportare l'antico altare al centro delle celebrazioni! Siamo riconoscenti a chi ci ha trasmesso questo patrimonio. Tuttavia, non fu costruito per il passato, ma per un futuro.

2. Visione dinamica della vita

Anche nel Vangelo di oggi il Signore esorta a saper guardare oltre, a non fermarci al momentaneo. In un'epoca come la nostra dove si vive non soltanto di un pensiero debole, ma anche breve, una riflessione sul vero valore del tempo e il senso della vita è quanto mai benefica e dà una visione gratificante dell'esistenza. Siamo alla fine dell'anno liturgico e i testi scritturistici di questa messa ci parlano appunto di una mèta. La prima lettura (Ap 14,14-19) segue lo stile apocalittico e il Vangelo riconosce che vi saranno sconvolgimenti terrificanti e segni grandiosi: ognuno può interpretare ciò con le sofferenze della propria vita o con quelle dell'umanità. Tuttavia, Gesù invita alla saggezza, alla fedeltà e a non aver paura: "Non vi terrorizzate" egli ci dice.

La storia della salvezza infatti è un percorso e il primo ad operare non è l'uomo ma Dio stesso, che in quest'anno giubilare abbiamo imparato a riconoscere ancora più come miseri-

cordioso. Il senso del cammino è fortemente marcato nella nostra fede, tanto il verbo “andare” si trova spesso nel Vangelo. Cristo non fu un Maestro che stava ad attendere i discepoli, come altri facevano nel suo tempo, ma percorse i villaggi e le città della Palestina. Aveva un senso profondo di una missione da compiere, come manifestò nel tempio già a dodici anni. E la confidò ai discepoli: “Come il Padre ha mandato me, così invio voi... andate nel mondo intero”. Il cristianesimo non è passività, quietismo, ma assunzione di un itinerario.

3. Liturgia come modello del pellegrinaggio

Questa caratteristica la troviamo anche nel punto culminante della nostra vita che è - lo sappiamo - la liturgia eucaristica. Troppo però spesso la consideriamo come una parentesi nel pellegrinaggio, una sosta. In realtà è il momento più forte del cammino. Lo iniziamo con un segno di croce che ci parla di un amore immenso e nello steso tempo con le parole ci colleghiamo alla vita della Trinità. La nostra fede infatti non è quella di Aristotele in un Dio immobile, ma in un Dio che è dinamica costante d'amore fra tre divine persone. Anche noi entriamo in quella danza amorosa che è greci chiamano *pericoresis*.

Il Sacerdote che presiede augura poi che il Signore sia con noi: si usa il verbo al congiuntivo perché è un auspicio che la presenza di Dio si faccia sempre più vera in noi. Anche quando si parla di pace, sia in questo esordio sia poi, non si intende affatto il comodo sdraiarsi su un sofà, ma entrare nella pienezza di vita che è un donarsi reciprocamente. Così anche il saluto finale: “Andate in pace” non è un chiedere che si liberi la chiesa e che si stia ormai tranquilli; è un mandato ad assumere la missione d'essere costruttori di pace. Non ho mai compreso - quale debole latinista - come poi si possa tradurre “Missa est” con la “Messa è finita”, quando il latino dice invece: “Ora la messa è”, ossia l'Eucaristica si è fatta realtà e quindi è il momento di andare ai compiti che ci attendono. Il termine missa secondo l'antico latino significava appunto “invio” (da *mittere*), e il grande dizionario del Forcellini afferma che *missa* è lo stesso che *missio*.

Tutta la liturgia è impregnata di questo senso dinamico e guarda oltre, a un regno di Dio da costruire fino al raggiungimento della beata speranza. Pensiamo al *Confiteor* che non è senso oppressivo di colpa, ma ripresa della via. Esaminiamo il *Gloria* e il *Credo* e comprendiamo una visione antropologica non appiattita o ferma al passato, ma rivolta al futuro. Nell'Offertorio domandiamo a Dio che quel pane e quel vino diventino cibo e bevanda di salvezza. Ed ecco il *sursum corda* e la grande preghiera eucaristica dove annunciamo la morte del Signore, proclamiamo la sua risurrezione, ma siamo nell'attesa attiva della sua venuta.

Nel *Padre Nostro* poi chiediamo che il suo regno diventi realtà: nella dimensione terrena con i limiti dell'umano e in quella perfetta del cielo per tutti noi e in solidarietà con la creazione. Si domandano poi l'alimento necessario e la riconciliazione: mète ancora lontane ma da realizzare. Con la messa non ci siamo ritirati in un'oasi, chiusi in noi stessi, ma partecipiamo al travaglio del mondo!

Quindi ci è dato di comunicare al Pane della vita: è cibo offertoci appunto perché riprendiamo il cammino con una forza che non viene dal nostro DNA, dalle calorie o dalle vitamine, ma dalla grazia del Signore.

Sono questi soltanto alcuni tratti di un'analisi della liturgia eucaristica che andrebbe approfondita. Essa infatti ha un ritmo e le processioni sono varie: quella d'inizio che parte dalle nostre case e ci inserisce insieme con tutte le altre persone in una comunità pellegrinante, quasi rivoli di un fiume destinato ad alimentare la terra; quella dell'offertorio dove idealmente ciascuno di noi porta le offerte della sua vita all'altare; quella della Comunione a cui ci acco-

stiamo e, infine, quella che ci riporta al cammino quotidiano. I nostri pellegrinaggi dalla liturgia trovano ispirazione e in essa il compimento.

Provvidenzialmente la preghiera di questa messa si concluderà con l'invocazione a Dio perché ci dia energia nuova, affinché sappiamo superare la forza del male e raggiungere quella eredità eterna dove con tutte le creature, liberate dalla corruzione del peccato e della morte, canteremo a Dio la sua gloria!